LE

FOTOSTORIE

COSÌ MORÌ IL "CHE" MASSACRATO IN BOLIVIA

Quella rabbia rivoluzionaria negli occhi, la fede nella vittoria di chi combatte e sa morire, senza battere ciglio, per gli ultimi, per i dannati e i poveri della terra. La barba nera e incolta, i capelli arruffati, il basco in testa con sopra una stella, i gesti rapidi ed essenziali, la foga di fare, di correre verso l'avvenire, un avvenire certamente più giusto e migliore. E poi alle spalle la storia di Cuba liberata dai «barbudos», insieme a tanti generosi e con Fidel Castro. Liberata da un regime infame, fatto di ladroni e torturatori. E ancora il mito dell'isola che, piano piano e tra mille difficoltà, ha tentato di fare di se stessa un luogo di sperimentazione di una specie di socialismo libertario, per poi finire, purtroppo, in un regime burocratizzato con tanti, troppi difetti. E ancora il tentativo di invasione americana e la «punizione» dell'isolamento totale economico e psicologico, decretato dagli USA. Ecco: nelle foto di Ernesto "Che" Guevara si legge anche tutto questo. Sono immagini famose, famosissime, alla fine diventate anche una folle merce di consumo nel mondo ricco e industrializzato e una specie di santino da innalzare nelle battaglie e nelle lotte per il riscatto dei miseri e degli oppressi. In un modo e nell'altro, dunque, quel viso del "Che" è stato riprodotto in milioni e milioni di copie: nelle foto, nei manifesti, nelle coperte, nei cuscini, nelle tovaglie, nelle tende, nelle magliette e nei maglioni. Nelle camicette e nei vestiti, nei piatti e nelle tazzine, nei quadri di migliaia di pittori, nelle serigrafie e nelle stampe, nelle litografie, nelle incisioni, nella musica e nelle canzoni e a teatro. Una valanga immensa che ha avvolto e continua ad avvolgere il mondo come mai era avvenuto in precedenza. Così, studiosi della società, semiologhi esperti delle comunicazioni, analisti ed esperti di folk, filosofi, sociologi e politici, scrittori e poeti, hanno dovuto misurarsi con lui e continuano a farlo. Con un "Che" sconfitto dalla realtà, ma vittorioso nel cuore e nell'anima di milioni di persone. L'identificazione con il personaggio continua, ancora oggi, ad essere totale perché lui si è battuto per la rivoluzione e la rivolta contro le ingiustizie del mondo, con tutto se stesso. Ha perfino abbandonato Cuba che andava burocratizzandosi, per andare in un altrove, sogno dei popoli oppressi: la libertà, la rivoluzione, la giustizia sociale, il progresso.

Lo ha fatto senza alcun compenso, con la purezza della fede e ha incantato tutti. Il prossimo 9 ottobre, saranno quaranta anni dalla sua uccisione in Bolivia, nel 1967. Era un bravo medico e soffriva di asma. Con i suoi, con le armi e lo zaino in spalla, il giorno della cattura si trovava sul bordo di un costone e cercava di salire in alto. Circondato dai soldati boliviani con alle spalle gli uomini della Cia, alla fine, ferito e contuso, dovette arrendersi. Lui e il suo compagno Willy vennero portati in un paesino sperduto sulle montagne che si chiamava La Higuera e chiusi in una baracca che era la scuola. Il "Che" ammise subito di essere il famoso e ricercatissimo guerrigliero e, calmo calmo, si mise a discutere con una maestra e con alcuni soldati che lo guardavano affascinati e impauriti. Era scalzo, lacero, ferito e graffiato dalle piante della foresta. Lo uccisero con una raffica di mitraglietta e lo misero su una specie di barella, sopra ad un lavatoio, in attesa che arrivassero gli alti ufficiali dell'esercito, i generali, gli uomini della Cia. Per essere più sicuri ancora che si trattava proprio del "Che" gli amputarono le mani e le spedirono nella capitale per controllare le impronte digitali. Il resto del corpo venne fatto sparire e mai più ritrovato. La notizia della fine del "Che" gettò Cuba nel dolore, ma anche il resto del mondo rimase addolorato, allibito e incredulo. Le foto che arrivarono dalla Bolivia non convinsero tutti che il "Che" era morto davvero. Erano state scattate in quella specie di lavatoio a La Higuera, con intorno i militari che si coprivano il naso con i fazzoletti. Avrebbero potuto essere una messa in scena o qualcosa del genere. Ma fu Castro a confermare quella morte.

La verità era che nessuno pareva disposto ad accogliere la fine di un combattente straordinario e ad ammettere la verità delle vecchie teorie leniniste. E cioè che la «rivoluzione non poteva essere esportata». Quindi il "Che" aveva fallito e aveva pagato con la vita una delle sue tante imprese fuori da Cuba. Ma proprio la morte, appunto, regalò al guerrigliero l'immortalità, accrescendone il mito del rivoluzionario puro che aveva indicato a tutti la strada da seguire. Costasse o non costasse la vita. Con quella morte, il tam tam mediatico e politico riprese vigore, raggiungendo, come ho già detto, vette incredibili. La sua immagine, soprattutto la fotografia scattata da Alberto Korda, il più grande dei fotografi cubani, quella "bella", autentica nella quale il "Che" appariva con il viso teso e bellissimo, scolpito dalla grandezza del bianco e nero, cominciò a diventare una straordinaria ossessione. L'immagine di lui morto, sistemato nella barella poggiata sul lavatoio, a torso nudo, con gli occhi aperti e i fori delle pallottole nel torace e sul collo, venne, e non a torto, addirittura paragonata al famoso Cristo morto *del Mantegna. Gli studiosi della comunicazione e i preti sudamericani, quelli della «teoria della liberazione», non esitarono, in certi sermoni, a paragonare la*

Nella foto di copertina: *Fidel Castro e il "Che" ripresi da Alberto Korda.*

morte di Guevara a quella del Cristo, dopo le sofferenze sul Golgota. Il paragone, in particolare nei Paesi dell'America del Sud, venne accolto con profonda convinzione e senza provocare nessun tipo di scandalo o di ribellione. Per tanti, il "Che" era stato davvero un Cristo moderno che «aveva accettato il sacrificio per tutti i suoi simili».
A quaranta anni da quella morte, il mito del "Che" corre ancora intatto sulle magliette, al cinema, nei romanzi, nelle pièce *teatrali, nei quadri e nei disegni. Come se fosse cosa di questi giorni.*
E i ragazzi (di destra o di sinistra, non importa) lo amano. Eccome! Continua a rappresentare quella purezza, generosità e lealtà che tutti vorrebbero avere.
Dimenticavo: Ernesto Guevara era un grande appassionato di fotografia e molte delle immagini che «raccontano di lui» sono state scattate dai compagni di lotta con le sue macchine. Ne aveva sempre una nello zaino. A Cuba, ai tempi della Sierra con Castro, ma anche in Bolivia.

Wladimiro Settimelli

1. *Tre fotografie di Ernesto Guevara ai tempi del viaggio in motocicletta per tutta l'America, insieme ad un amico.*

2. *Guevara, sdraiato per terra, insieme ad un gruppo di compagni che poi partiranno per Cuba con lui.*

LE FOTOSTORIE | patria indipendente | 22 luglio 2007

3. *Il "Che" nella piazza principale dell'Avana nei giorni della liberazione. È insieme ai compagni di lotta e alla cittadinanza in festa.*

4. *Ancora il "Che" a cavallo nella Sierra. Lui e i suoi compagni Fidel e Raoul Castro, Camillo Cienfuegos e tutti gli altri stanno preparandosi per la discesa nella capitale.*

5. *Ancora il "Che" mentre si collega, via radio, con un altro gruppo di guerriglieri. Tutte le foto di quei giorni sono riprese dalla rivista* Cuba *e precisamente dal numero speciale dedicato al "Che" del novembre 1967.*

6. *Dopo la nomina a ministro, "Che" Guevara parla ad una manifestazione ufficiale all'Avana.*

7. *Fidel Castro e il "Che" nel corso di una riunione con alcuni lavoratori.*

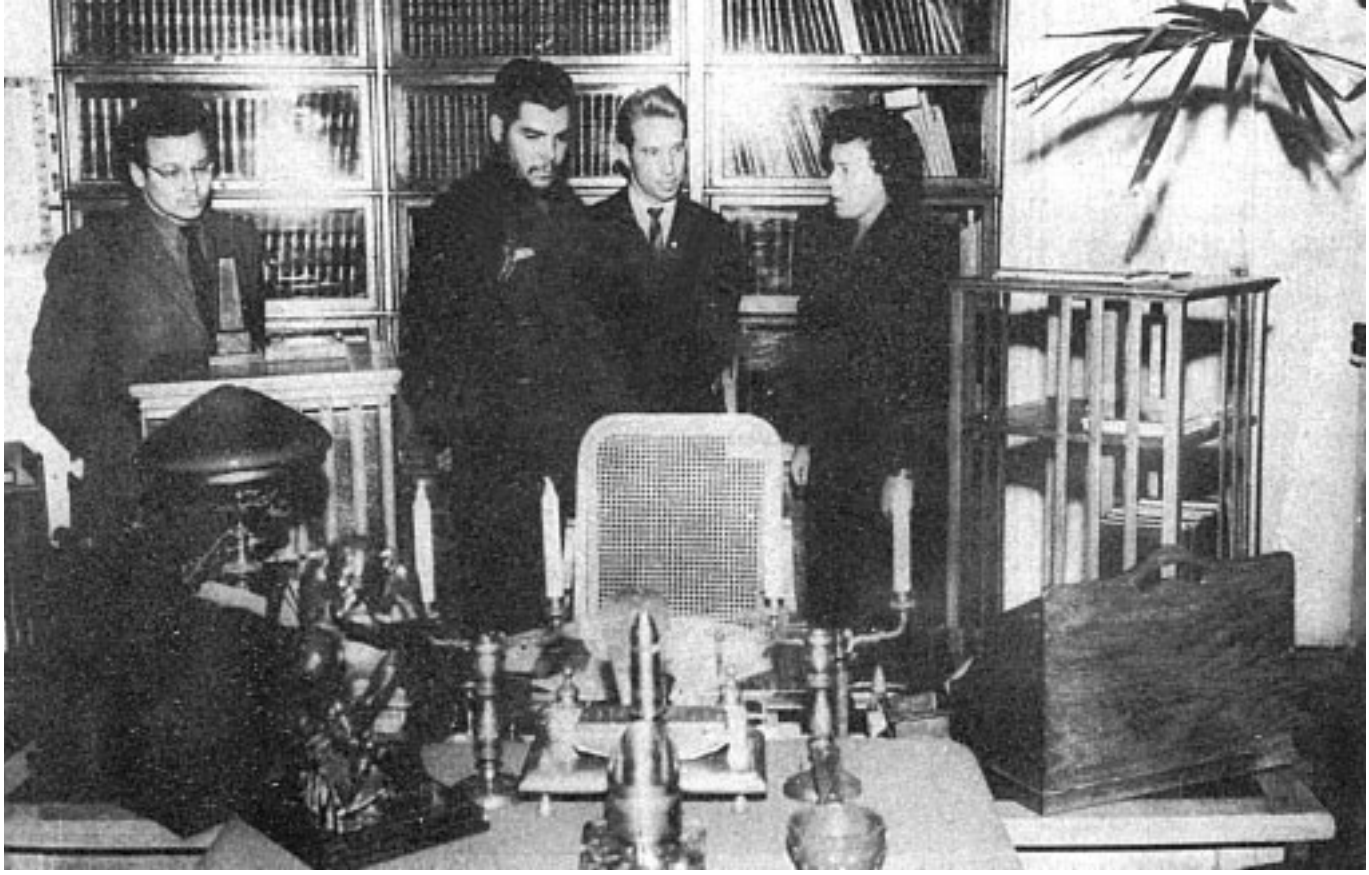
8. *Guevara in visita ad una fabbrica di tabacco. È con lui Aleida March che diverrà sua moglie.*

9. *Guevara partecipa al taglio della canna da zucchero, un rito di grande importanza collettiva e politica. È colto dal fotografo nel momento in cui si disseta.*

10. *Raoul Castro e il "Che" in visita ad una azienda agricola.*

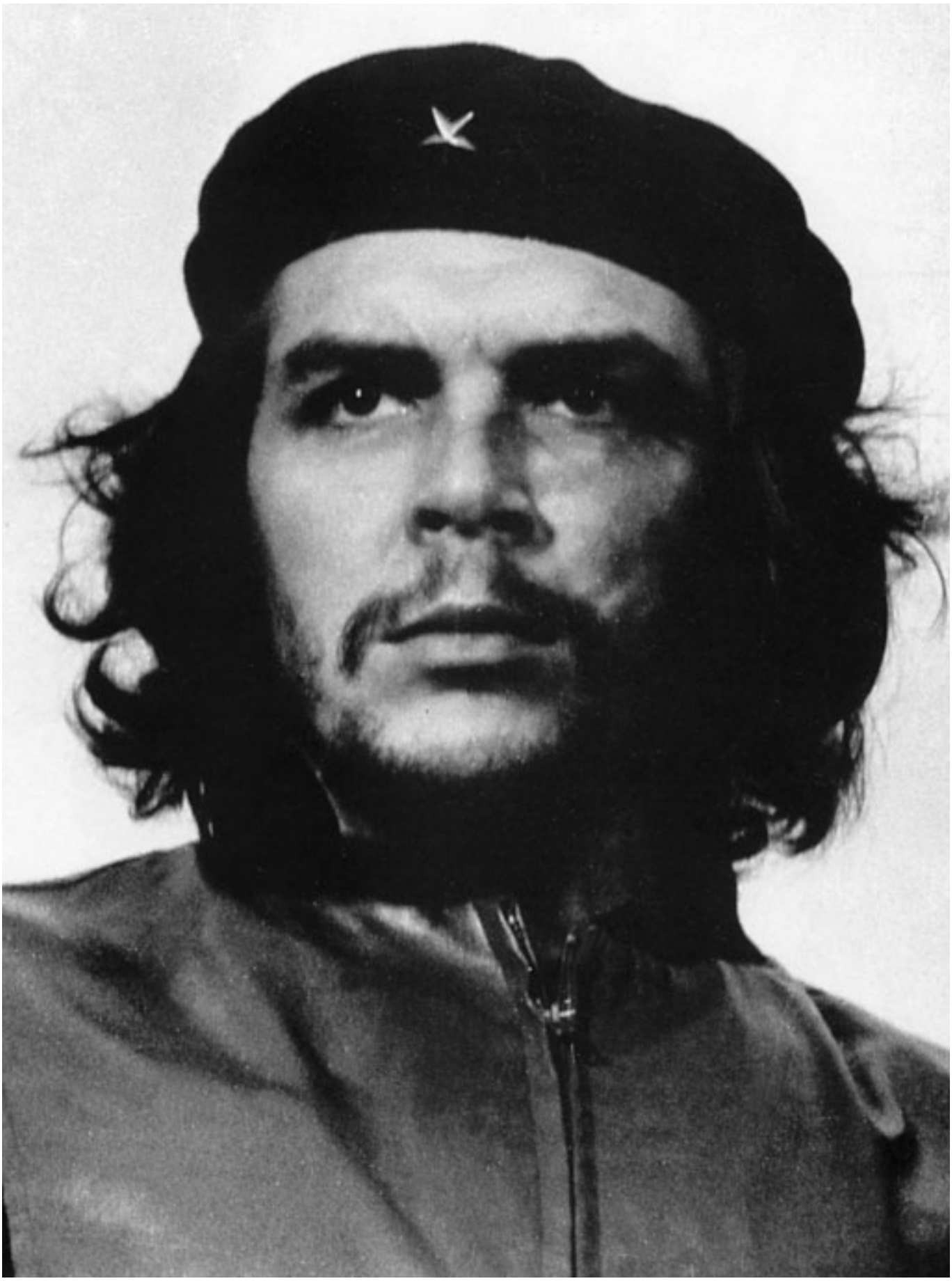
11. *Ernesto Guevara tra il padre e la madre.*

12. *Aleida March, la moglie del "Che", con i figli Hilda, Aleida, Camilo, Celia ed Ernesto.*

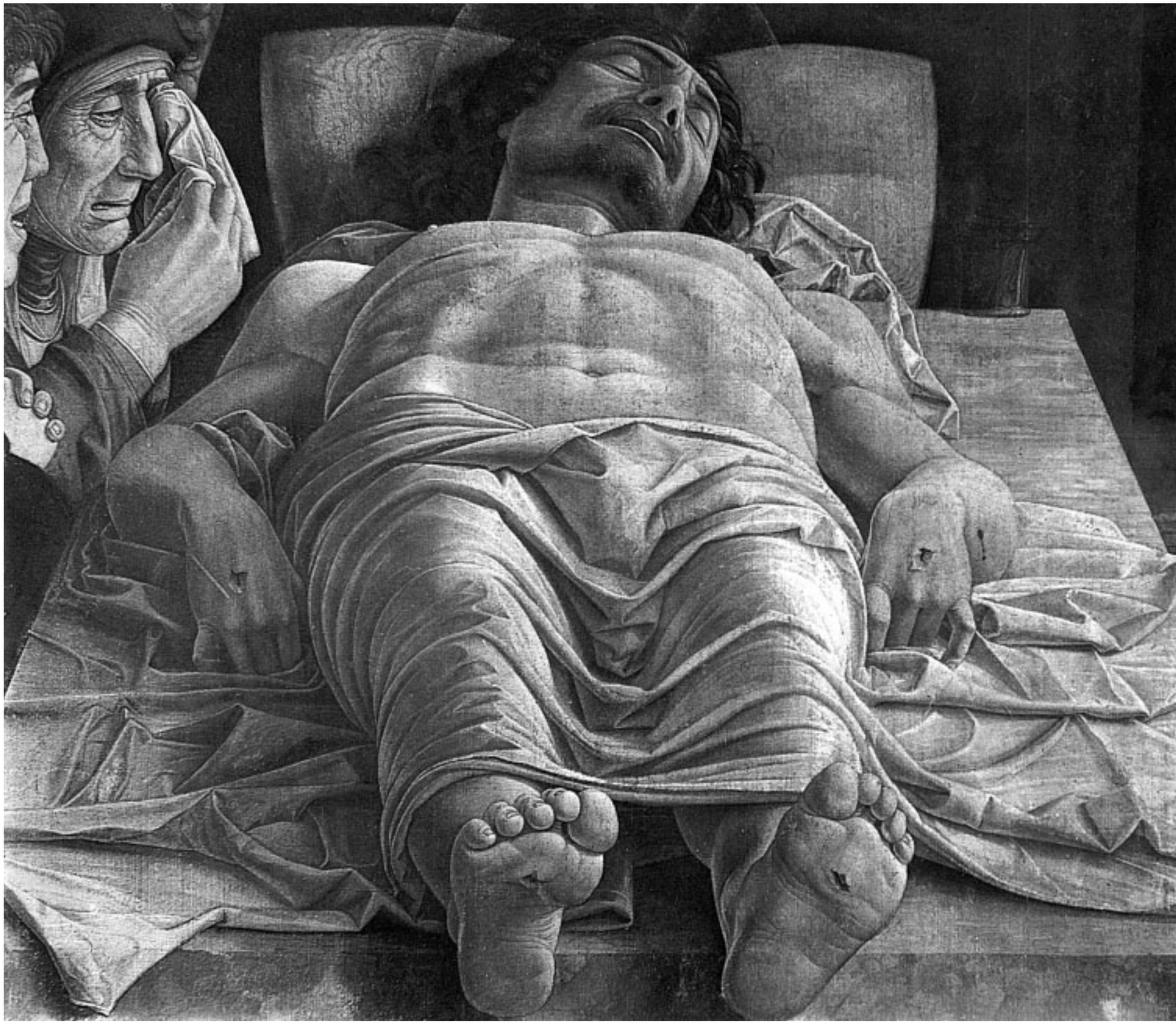


13. *Il "Che", a Mosca, visita lo studio di Lenin, il capo della rivoluzione sovietica.*

14. *La foto è stata scattata al "Che" Guevara nella foresta boliviana da un suo compagno di lotta. Il guerrigliero era entrato nel Paese con documenti falsi e aveva preso contatto con un piccolo gruppo rivoluzionario locale.*



15. *La celeberrima fotografia di Ernesto "Che" Guevara, scattata da Alberto Korda. Questa immagine è stata riprodotta in milioni di esemplari in tutto il mondo. È finita sulle magliette, su certe tende e tovaglie, coperte e cuscini, piatti e tazzine, sui libri di testo e sui giornali di ogni angolo della terra. Ancora oggi è l'immagine più conosciuta e più amata dai giovani. È anche la foto portata in tutti i cortei di protesta nelle capitali del mondo, negli ultimi quaranta anni.*



16. *La terribile fotografia del "Che" appena ucciso, scattata dai militari boliviani in un lavatoio di La Higuera. Questa fotografia è stata paragonata dagli studiosi del mito del "Che", da tanti cubani e da molti sacerdoti latino-americani, allo stupendo* Cristo morto *dipinto da Andrea Mantegna (a lato). L'opera si trova alla Pinacoteca di Brera, a Milano.*

Certo è che molti particolari delle due immagini colpiscono e stupiscono per la incredibile casualità dei nessi e delle somiglianze. Anche il Cristo del Mantegna è sdraiato dopo la morte con la barba e i capelli in disordine e i piedi nudi. Le ferite dei chiodi sono visibilissime. La posizione delle braccia e delle mani è quasi identica a quelle del "Che" sulla barella mortuaria.

LE FOTOSTORIE | patria indipendente | 22 luglio 2007

17. *Fidel Castro, nel corso di un comizio all'Avana, dà il triste annuncio della morte di Ernesto Guevara. Ed ecco la reazione dei cubani.*